

Iacopo Rusticucci

*E io, che posto son con loro in croce,
Iacopo Rusticucci fui, e certo
la fiera moglie più ch'altro mi nuoce».*

Inf. XVI 43-35

“E io, che sono posto in croce con loro, fui Iacopo Rusticucci, e certamente quella che più mi nuoce è mia moglie”.

Chi parla è Iacopo Rusticucci, uno dei tre sodomiti fiorentini che **Dante** incontra nel terzo girone del settimo cerchio. Per Dante la natura è figlia di Dio, peccare contro di essa è peccare di violenza contro il Creatore. In questo girone sono puniti anche i bestemmatori, cioè i violenti contro Dio nella sua persona, e gli usurai, cioè violenti contro Dio nell'operosità umana. Tutti sono sottoposti a una incessante pioggia di fuoco: falde accese scendono dall'alto e arroventano il “sabbione”, il deserto di sabbia sul quale i bestemmatori stanno supini, esponendo al fuoco tutto il corpo. I sodomiti invece corrono in cerchio senza pace. Gli usurai stanno rannicchiati sul bordo del girone e “danzano” una folle danza con le mani per difendere la pelle dalle fiamme. Racconta Dante:

“Ero nel luogo dove già si sentiva il rimbombo dell'acqua che cadeva nell'altro cerchio, simile al rombo che fanno le arnie, quando tre ombre si divisero, correndo tutte insieme, da una torma che passava sotto il fuoco dell'aspro martirio. Venivano verso noi¹ e ciascuna gridava: ‘Fermati tu che dall'abito ci sembri essere uno della nostra malvagia città’. Ahimè, che piaghe vidi sopra i loro corpi, vecchie e recenti, accese dalle fiamme! Mi fa male ancora solo ricordarle. Il mio dotto maestro si fermò al loro richiamo, volse il viso verso di me e ‘Ora aspetta’, disse. ‘A questi devi portar rispetto. E se non fosse per il fuoco che scende direi che dovresti essere tu a correre, non loro’. Come noi ci fermammo, essi ricominciarono il loro perpetuo lamento; e quando ci raggiunsero fecero una ruota con i loro corpi. Come fanno di solito i lottatori nudi e cosparsi di unguenti che si muovono in cerchio, cercando presa e posizione che li facciano vincere, così facevano quei tre, ruotando e tenendo fisso lo sguardo a me, in modo che storcavano il collo quando si allontanavano con i piedi. E: ‘Se la miseria di questo luogo schifoso e il nostro aspetto annerito e spelato rende noi e le nostre preghiere disprezzabili, sia la nostra fama a piegare il tuo animo a dirci chi sei, tu che trascini i tuoi vivi piedi così sicuro qui nell'Inferno. Questi, di cui mi vedi pestare le orme, benché vada nudo e spelacchiato, fu di più alto grado di quanto tu

¹ Dante e **Virgilio** stanno attraversando il “sabbione” camminando sull'argine di pietra del Flegetonte. Vedi **Brunetto Latini**.

credi: è il nipote della valente Gualdrada² dei conti del Casentino. Si chiamò **Guido Guerra** e in vita fece ottime cose in guerra e in pace. L'altro, che pesta la sabbia dopo di me, è **Tegghiaio Aldobrandi**, il cui consiglio avrebbe dovuto essere accolto lassù, prima di Montaperti. E io, che sono come loro in croce, fui Iacopo Rusticucci e la mia feroce moglie mi fu di danno più di ogni altra cosa’. Se non fosse stato per il fuoco, mi sarei gettato di sotto tra loro e credo che il mio dotto maestro lo avrebbe tollerato, ma dovetti rinunciare per paura di cuocerme e frenare la voglia che avevo di abbracciarli. Poi cominciai: ‘Non ribrezzo ma dolore che tarderà a placarsi, mi ficcò dentro l'animo la vostra condizione, non appena il mio signore mi disse parole dalle quali capii che quelli che stavano venendo verso noi erano persone di tanto merito quali siete voi. Sono della vostra città, e sempre ho ascoltato, e riferito, con affetto i vostri nomi onorati e il vostro operato. Lascio il fiele e vado ai dolci frutti, a me promessi dalla mia guida veritiera, ma prima devo cadere giù fino al centro del mondo’. ‘Che la tua anima conduca le tue membra ancora a lungo’, rispose allora quello, ‘e che la tua fama splenda dopo te, dicci: cortesia e valore abitano ancora nella nostra città come una volta, o se ne sono andate via del tutto? Perché **Guglielmo Borsiere**, che è qui a soffrire con noi da poco ed è là tra i nostri compagni, ci angustia assai con le sue parole’.

*«La gente nuova e i subiti³ guadagni
orgoglio e dismisura han generata⁴,
Fiorenza, in te, sì che tu già ten piagni⁵:
così gridai con la faccia levata⁶.
E i tre, che ciò inteser per risposta,
guardar l'un l'altro com' al ver si guata⁷».*

Inf. XVI 73-78

“La gente nuova e i guadagni troppo rapidi hanno generato arroganza e sfrenatezza in te, Firenze, tanto che già ne piangi’, così gridai con la faccia alzata; e i tre, che sentirono ciò per risposta, si guardarono l'un l'altro come chi guarda in faccia la verità.”

² **Gualdrada Berti**.

³ Immediati. Guadagni improvvisi ottenuti con commercio e usura senza scrupoli.

⁴ Dante odia i nuovi arrivati a Firenze: famiglie arricchite rapidamente e propense a esibire la loro ricchezza. Esibizione arrogante che genera l'invidia delle antiche famiglie nobiliari, non altrettanto ricche. Come appunto i Cerchi (Compagni I 20: “Uomini di basso stato, ma buoni mercatanti e gran ricchi, e vestivano bene, e tenevano molti famigli e cavalli, e aveano bella apparenza”) e i Donati, famiglia di grande lignaggio ma dalle possibilità economiche limitate e indebitata con i Cerchi.

⁵ Ne senti gli effetti deleteri. Ne sconti le conseguenze.

⁶ Dante grida verso Firenze, che sta in alto rispetto a lui, come se davvero volesse farsi sentire dai concittadini vivi.

⁷ Charles S. Singleton cita Virgilio: “Dixerat Aeneas. Illi obstipuerunt silentes / conversisque oculos inter se atque ora tenebant” (*Eneide* XI 120-21). “Così parlò Enea. Essi tacquero stupiti e scambiavano sguardi tra loro e si fissavano in volto.”

«Se l'altre volte sì poco ti costa»,
rispuoser tutti¹, «il soddisfare altrui,
felice te se si parli a tua posta²!
Però, se campi d'esti luoghi bui
e torni a riveder le belle stelle³,
quando ti gioverà dicere: "I fui",
fa' che di noi a la gente favelle».
Indi rupper la rota, e a fuggirsi
ali sembiar⁴ le gambe loro isnelle⁵.
Un amen⁶ non saria possuto dirsi
tosto⁷ così com' e' fuoro spariti;
per ch'al maestro parve di partirsi.

Inf. XVI 79-90

“Felice te se ti costerà così poco le altre volte”, risposero tutti, “il rispondere così francamente alle domande altrui. Perciò, se tu scampi a questi luoghi bui e torni a rivedere le belle stelle, quando ti sarà di gioia dire *lì sono stato*, fa che la gente parli di noi”. Quindi sciolsero il cerchio, e le loro gambe veloci sembrarono ali nella fuga. Non si sarebbe potuto dire un amen così velocemente come loro sparirono; perciò al maestro sembrò ora di muoversi.”

Personaggio storico. Non conosciamo nulla del suo dramma familiare. Forse la moglie era bisbetica e restia ai rapporti sessuali. Per questo, sembra dire Iacopo, diventai omosessuale. Commenta Boccaccio:

“Dicono alcuni che costui ebbe per moglie una donna tanto ritrosa e tanto perversa e di sì nuovi costumi e maniere, come assai spesso ne veggiamo, che in alcuno atto con lei non si poteva né stare né vivere; per la qual cosa il detto messer Iacopo partitosi da lei e stimolandolo l'appetito carnale, egli si diede alla miseria di questo vizio. [...] Non deono adunque gli uomini esser molto correnti⁸ a prender moglie, anzi deono con molto avvedimento a ciò venire, per ciò che, dove elle si deono prendere per aver figliuoli e consolazione e riposo in casa, assai spesso avviene che, per lo

¹ Il grottesco corpo di ballo sodomita ora si esibisce come coro.

² Quasi tutti i commentatori ritengono che i tre si complimentino con Dante per la franchezza con cui ha risposto alla loro domanda. Ma corrisponde meglio alla situazione l'ipotesi di Baldassarre Lombardi: “Io penso adunque, che vogliono quest'ombre dire a Dante: felice te, che così parli a tua posta, a tuo talento, a tua voglia, se il soddisfare con tal libero parlare ad altrui altre volte sì poco ti costa, come costati ora, che nessun danno t'arreci”.

³ Confronta l'ultimo verso dell'*Inferno*: “E quindi uscimmo a riveder le stelle”. La *Commedia* è ricca di riferimenti interni.

⁴ Sembrarono.

⁵ Veloci. Dal germanico “snells”.

⁶ “Gl'italiani misuravano il tempo grossolanamente per lo spazio che si metteva nella recita d'un paternostro, d'un'avenm maria, d'un credo ecc. Un amen si dice in un attimo” (Gregorio di Siena).

⁷ Avverbio: “velocemente”.

⁸ Non devono aver fretta.

strabocchevolmente gittarsi a prender qualunque femina, l'uomo si reca in casa fuoco inestinguibile e battaglia senza triegua.” (Boccaccio).

I più maliziosi ipotizzano che la “fiera” signora pretendesse dal marito il rapporto anale, considerato dalla teologia tomista alla stregua della omosessualità, anche tra marito e moglie, perché “contro natura”⁹. A parte Dante, non abbiamo documenti che attestino la omosessualità di Iacopo, accettata dai suoi primi commentatori.

Quando i tre sodomiti/politici raggiungono Dante, assistiamo a una scena strana. Per non fermarsi (come ha detto **Brunetto Latini**, chi si ferma un attimo dovrà stare supino per cent'anni), e per non allontanarsi da Dante, oggetto della loro curiosità, camminano in cerchio. Ma il poeta non si accontenta di farceli vedere, nudi e arrostiti, a fare il girotondo (Manfredi Porena suggerisce che i tre si prendano per mano); aggiunge che, per non perderlo di vista un attimo, torcono continuamente il collo. Così le tre facce sono sempre dirette verso di lui, mentre i sei piedi, facendo un cerchio, ora vanno verso di lui ora si allontanano. Se ci figuriamo bene la scena, ci rendiamo conto che si tratta di un grottesco *carillon*. Le teste ruotano come imperniate sul collo e quando ognuno dei tre viene verso di lui, Dante lo vede tutto intero con la faccia dritta, poi, quando gli è vicino ai piedi (Dante è sulla ripa, quindi più in alto), lo vede bene in faccia. Quindi il corpo gira, come trascinato su un binario, ma la testa ruota per tenere lo sguardo su Dante e, quando gli dà le spalle, il collo è torto innaturalmente di centottanta gradi. È una giostra da fiera. Feroce, perché i tre sono tizzoni umani, di quelli che Dante dichiara altrove di aver visto direttamente: “guardando il foco e imaginando forte/umani corpi già veduti accesi.” *Purg.* XXVII 16-18). Le mani intanto, se si esclude che i tre si tengano per mano, continuano la loro “tresca”, il ballo rustico citato più su da Dante per renderci l'immagine del continuo movimento a scuotere via le fiamme che piovono sui corpi già mezzo anneriti¹⁰. Quando descrive gruppi di dannati, Dante ce li fa apparire privati della fluidità umana, trasformati in marionette ridicole. Durante il Medioevo il “ridicolo” faceva parte dei supplizi inflitti pubblicamente ai delinquenti. E **Lucifero**, lo vedremo, è una specie di mostro meccanico da fiera, un carro allegorico carnevalesco, che Dante vede prima sventolare le sue ali di “vispistrello” come fossero le pale di un mulino, poi, dopo aver superato il centro

⁹ “Commettessi ancora [anche] quando l'uomo e la femina, eziandio la propria moglie col marito, meno che onestamente e secondo la ordinaria regola della natura e ancora delle leggi canoniche, si congiungono insieme.” (Boccaccio).

¹⁰ Per quanto riguarda il significato morale della scena, alcuni antichi affermano che il cerchio, che non ha fine, allude alla sessualità non finalizzata alla procreazione.

della Terra, a gambe all'aria. L'immagine coreografica dei tre sodomiti dichiara ancora più apertamente il suo significato osceno e "comico", se la confrontiamo con le coreografie paradisiache, molte e di grande bellezza. Come "Donne mi parver, non da ballo sciolte,/ma che s'arrestin tacite, ascoltando,/fin che lo nove note hanno ricolte" (*Par. X 79-81*), immagine che rende meravigliosamente l'attimo di gioiosa attesa in cui la musica s'arresta per un attimo, le donne in cerchio si fermano ma non escono dal fremito del ballo perché sanno che subito le note riprenderanno. Sono gli Spiriti Sapiienti del Cielo del Sole che, dopo aver fatto tre giri di danza intorno a Dante e Beatrice, si fermano per parlare con loro, frementi di carità.